

SENATO DELLA REPUBBLICA - 6° COMMISSIONE
FINANZE E TESORO

Indagine conoscitiva sugli strumenti di
incentivazione fiscale con particolare
riferimento ai crediti di imposta.

Intervento del Presidente di ANASF
Associazione nazionale dei consulenti
finanziari, Dott. Luigi Conte

16 febbraio 2023

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori, Onorevoli Senatrici,
sento il desiderio di ringraziare il Presidente Garavaglia per questa opportunità data ai consulenti finanziari al fine di esprimere valutazioni, pareri e idee in merito all'indagine conoscitiva, avviata da codesta Commissione Permanente sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta.

ANASF è l'associazione rappresentativa dei consulenti finanziari iscritti all'Albo unico nazionale, previsto dall'articolo 31 del Testo Unico della Finanza (d.lgs. n. 58/1998). L'associazione, fondata nel 1977, conta oggi oltre 12.500 iscritti e svolge un'azione di rappresentanza della categoria dialogando con le istituzioni e le autorità di riferimento, in ambito sia europeo che nazionale, su tutti gli aspetti riguardanti la regolamentazione dell'attività di consulenza finanziaria e più in generale dei servizi di investimento. ANASF, inoltre, partecipa attivamente e con propri rappresentanti ad OCF, l'Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari.

2

L'Associazione dedica una particolare attenzione al tema della tutela dei risparmiatori e alla necessità di favorire tra i cittadini una maggiore consapevolezza nelle scelte di investimento e di gestione dei propri risparmi.

Da sempre, inoltre, ANASF è al fianco del consulente finanziario sui temi di carattere tributario e, svolgendo il ruolo di trait d'union tra la categoria e la Autorità Fiscali, è orientata a fornire i chiarimenti utili, e, più in generale, a perseguire la compliance della categoria in materia fiscale. Nel ringraziarVi per l'opportunità concessa, ANASF desidera contribuire all'indagine conoscitiva della Vostra Commissione, svolgendo le seguenti considerazioni.

1. Crediti di imposta e criticità connesse

Il panorama degli strumenti di incentivazione fiscale nel sistema italiano è estremamente variegato e frammentario e nel corso degli anni le agevolazioni fiscali sono state utilizzate sia per incentivare politiche di investimento da parte delle imprese che per sostenere

specifici settori economici oppure con l'esclusiva finalità di garantire una diminuzione del prelievo fiscale a tutti i contribuenti in particolari momenti di crisi sistemica.

Le modalità in cui si estrinsecano queste agevolazioni sono le più varie: deduzioni, detrazioni, bonus, contributi a fondo perduto, crediti d'imposta ecc.. Attualmente il numero complessivo di queste agevolazioni è estremamente elevato ed è stato per il 2022 quantificato in 626 diverse misure dal Direttore Generale delle Finanze Giovanni Spalletta, nella propria audizione avanti codesta Commissione.

Giusto per rendere l'idea di come queste agevolazioni siano estremamente variegata nei contenuti e nelle finalità di seguito si offre una breve panoramica di alcune di esse attive per il 2023: il Bonus TV, il Bonus acqua potabile, il Bonus imprese prodotti energetici, il Bonus cultura, il Bonus mobili, il Bonus psicologico, i crediti d'imposta per immobili colpiti dal sima in Abruzzo, il credito d'imposta acquisto prima casa da parte degli under 36, il credito d'imposta per le erogazioni liberali a sostegno della cultura, il credito d'imposta per l'euroritenuta, il credito d'imposta sulle mediazioni per la conciliazione di controversie civili e commerciali, il credito d'imposta per le sponsorizzazioni sportive, il credito d'imposta per l'acquisto di materiali riciclati, il credito d'imposta per le imprese agricole e agroalimentari, il credito d'imposta beni strumentali, il credito d'imposta per formazione 4.0, il credito d'imposta per il Mezzogiorno, il credito d'imposta ricerca e sviluppo, il credito per gli investimenti pubblicitari incrementali, il credito d'imposta quotazione PMI, il fondo per la sovranità alimentare, il fondo per l'innovazione in agricoltura, il fondo per il turismo sostenibile, il fondo per politiche industriali di sostegno alle filiere produttive del made in Italy, il fondo per le piccole e medie imprese creative. Tra le varie agevolazioni fiscali previste l'oggetto di analisi da parte di questa Commissione sono i crediti d'imposta, uno strumento ampiamente utilizzato dal Legislatore per l'immediatezza e la facilità di utilizzo da parte di tutti i contribuenti, sia imprese che famiglie.

I crediti di imposta si caratterizzano per una spiccata asistematicità in quanto non esistono principi generali che li disciplinino né, tantomeno, un testo organico (come potrebbe essere il TUIR per le imposte dirette) in cui siano stati raccolti tutti i vari tipi esistenti oggi, ma bisogna fare riferimento a innumerevoli provvedimenti normativi inseriti nelle

più svariate leggi (per lo più Leggi di Bilancio) e già questo elemento è di per sé foriero di criticità e difficoltà interpretative ed applicative.

L'asistematicità si rileva anche sotto il profilo degli ambiti oggetto di agevolazione e delle categorie di contribuenti coinvolte che sono le più disparate. Altra problematica di non poco conto connessa a quanto appena detto è legata al fatto che i crediti di imposta non sempre hanno il carattere della stabilità, ma dipendono da particolari situazioni economiche in cui si vengono a trovare alcune categorie di contribuenti o settori produttivi o, in alcuni casi come avvenuto per il Covid, l'intero Paese.

Il credito d'imposta è, tuttavia, uno strumento molto utilizzato dal Legislatore e che al tempo stesso risulta molto gradito ai soggetti beneficiari. Ciò principalmente per il fatto che, rispetto alle altre misure agevolative, tale strumento si caratterizza per una maggiore flessibilità sia dal punto di vista dei tempi di concessione sia in termini di semplificazione burocratica. Il credito di imposta, infatti, non necessita di particolari e preliminari istruttorie, ma viene accordato prontamente al verificarsi delle fattispecie previste dalle norme di riferimento e direttamente "autoliquidato" dal contribuente. Inoltre, per diversi crediti di imposta (soprattutto quelli in materia edilizia) è stata prevista oltre alla possibilità della cessione del credito stesso, garantendone una monetizzazione in tempi brevi, anche la possibilità di beneficiarne attraverso il c.d. sconto in fattura.

4

Proprio questa facilità nel beneficiare e nel monetizzare dei crediti di imposta -che, lo ricordiamo, resta un elemento di pregio dello strumento, permettendo di arrivare istantaneamente ai bisogni di chi ne usufruisce- ha, però, generato un elevato numero di frodi, da ultimo particolarmente concentrate nell'ambito dei crediti di imposta legati all'edilizia, quali i c.d. bonus facciate, ecobonus, bonus locazioni e sismabonus. Da dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate risulta che a questi quattro bonus sono connesse frodi per un valore di 4,4 miliardi di euro di cui quasi la metà riconducibili al solo bonus facciate. Al di là della disonestà di fondo di chi perpetra tali reati, un elemento comune al numero elevato di frodi legate a questo tipo di agevolazioni è da ricondurre alla assenza di controlli preventivi riguardo alla sussistenza dei requisiti per beneficiare dei suddetti crediti di imposta. Ciò unito al fatto che gli interventi interessavano interi condomini/ville

e che gli importi in discussione erano rilevanti ha attratto ancor più tanti disonesti in cerca di illeciti guadagni.

A parere di ANASF sarebbe, quindi, importante per tutti i crediti di imposta (o quanto meno per quelli di più rilevante importo) prevedere delle procedure di controllo preventivo rigoroso (es. visto di conformità attestante la presenza della documentazione richiesta e dei requisiti di base necessari per fruire del credito, software di controllo automatizzato dei requisiti formali che blocchi la richiesta di credito di imposta *ab origine*) al fine di limitare al massimo il proliferare di frodi e scoraggiare tanti attratti dalla prospettiva di facili guadagni.

Frodi che oltre a generare un gravissimo danno economico all'Erario, minano la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle misure stesse. A ciò si aggiunge -e questo senza dubbio è il danno più grave generato dalle frodi- la sottrazione di risorse che potrebbero essere utilizzate per rinforzare crediti di imposta esistenti o per introdurne di nuovi laddove necessario.

Ci si riferisce, in particolare, a quei crediti che avrebbero anche delle ricadute economiche e sulla collettività, quali ad esempio i crediti di imposta finalizzati ad incentivare gli investimenti piuttosto che a determinare un contenimento dei costi di gestione delle imprese (ad esempio i crediti di imposta sul caro energia o quelli legati alle commissioni pos o gli oneri di sanificazione ecc.).

Invece, negli ultimi anni, complici la pandemia e la grave crisi internazionale, che hanno sicuramente mosso e determinato la politica, i crediti di imposta da strumento fiscale di incentivo agli investimenti sono stati trasformati a mezzo di ristoro di diverse tipologie di aggravio di oneri sostenuti dai contribuenti.

ANASF, pur consapevole e condividendo il fatto che in momenti particolari -come quelli vissuti nell'ultimo triennio vadano fatte scelte straordinarie, ritiene che il sistema dei crediti di imposta debba essere nuovamente e principalmente orientato ad agevolare ed incentivare gli investimenti, determinare lo sviluppo economico del Paese, favorire la crescita occupazionale. In altri termini si tratta di generare quel circolo economico virtuoso che, in aggiunta ai benefici sopra, porterebbe la creazione di nuovo reddito e quindi di maggiori entrate fiscali.

In particolare ANASF ritiene che le agevolazioni fiscali debbano essere orientate a facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e l'utilizzo dei crediti di imposta possa essere lo strumento più adatto per fare ciò.

Negli ultimi anni in Italia si è verificato un costante innalzamento del livello di istruzione della popolazione. Tuttavia, il livello di istruzione raggiunto e il percorso di studio scelto influiscono sul passaggio dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro.

Il tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito un titolo di studio secondario superiore o terziario da uno a non più di tre anni è pari al 57,9 per cento (+1,4 punti rispetto al 2020) e varia tra il 49,9 per cento dei diplomati (+0,2 punti) e il 67,5 per cento dei laureati (+3,7 punti).

Sia per i diplomati che per i laureati, i tassi di occupazione all'uscita dagli studi restano marcatamente bassi e il divario con il resto dell'Europa è davvero molto ampio (23,2 punti e 17,4 punti inferiori a quelli medi Ue, rispettivamente). Il divario con l'Europa aumenta ancora di più guardando la sola componente femminile.

L'Italia è ultima tra i Paesi dell'Unione per occupabilità dei giovani all'uscita dagli studi. Continua ad aumentare il divario con l'Ue27 dove il tasso di occupazione si attesta al 68,4% rispetto al 58,2% dell'Italia. L'aumento dell'occupazione ha riguardato esclusivamente i dipendenti a termine (+280 mila, +10,7%), a fronte della stabilità di quelli a tempo indeterminato e di un nuovo calo degli indipendenti.

Ovviamente, con le proposte ANASF non vuole gravare ulteriormente sulle casse dello Stato e, quindi, nell'ottica di poter liberare risorse da poter destinare ad agevolazioni che abbiano un impatto positivo e di lungo periodo sul sistema produttivo del Paese ritiene che sia necessario: (i) un processo di razionalizzazione e riduzione del numero dei crediti di imposta (ad esempio di quelli nati con una logica temporanea e poi divenuti definitivi o di quelli che costituiscono una forma implicita/indiretta di sovvenzionare particolari categorie) privilegiando quelli funzionali all'effettuazione di nuovi investimenti o alla creazione di nuovi posti di lavoro e (ii) l'introduzione di controlli preventivi che, se automatizzati (come accade per le dichiarazioni fiscali ed i versamenti), non richiederebbe l'impiego di risorse umane aggiuntive dall'Agenzia delle Entrate, non rallenterebbe il procedimento per l'ottenimento e, se il controllo fosse efficace, avrebbe

l'effetto di disincentivare e ridurre il numero di frodi. Il tutto con un ulteriore e più importante beneficio: la liberazione di nuove risorse da destinare a finalità e scopi oggi non perseguiti.

Negli ultimi anni si è registrata, a tutti i livelli istituzionali, una massiccia produzione di norme che hanno utilizzato lo strumento del credito d'imposta per agevolare soprattutto le aziende. Sul punto bisogna sottolineare che tale strumento è quasi completamente inesistente nel settore professionale e risulta di difficile attuazione per il cittadino per la troppa burocrazia e la complessità delle norme.

Infatti, mentre l'organizzazione amministrativa delle aziende permette, anche se con non poche difficoltà, di utilizzare questi incentivi, per le famiglie e per le persone comuni questi aiuti, il più delle volte, restano solo sulla carta per la complessità delle pratiche da preparare. La misura emblematica della difficoltà di mettere in pratica quanto stabilito dalle norme agevolative è senza dubbio il principio dei crediti di imposta. Il c.d. *superbonus 110*, il quale dalla sua istituzione, poco più di due anni fa, ha subito innumerevoli interventi normativi che lo hanno completamente modificato.

Purtroppo, questa frenesia normativa di impulso, all'ordine del giorno nel nostro Paese, produce una legislazione quasi sempre di tipo emergenziale, poco chiara e qualitativamente mediocre. Si ricorre, quasi sistematicamente, all'utilizzo dei Decreti d'urgenza per attuare le linee programmatiche del governo e, non di rado, si verifica che proprio un altro Decreto-legge venga approvato per correggere altri Decreti-legge. Questo, secondo il mio modesto parere, rimane la prima causa che rallenta la crescita economica e sociale della nostra Nazione.

Tanto premesso

Noi consulenti finanziari siamo fermamente convinti che lo strumento del credito d'imposta, se ben indirizzato, e gli anni di pandemia lo hanno certificato, rappresenta un valido e concreto aiuto alle famiglie e alle imprese e indirettamente, lo stesso, se applicato per favorire gli investimenti e la formazione dei dipendenti, garantisce un ritorno economico e sociale di grande rilevanza.

Siamo anche fermamente convinti che si debba prima armonizzare e poi indirizzare questo strumento esclusivamente per incentivare gli investimenti e per favorire l'occupazione, soprattutto quella giovanile. È ora veramente di dire basta alle politiche di aiuti a pioggia, senza alcun ritorno di carattere economico e sociale, servono misure mirate.

Pertanto, per i consulenti finanziari, bisognerebbe razionalizzare gli interventi agevolativi e indirizzarli esclusivamente sulle due linee di intervento che hanno dato e danno più garanzie di sviluppo:

- 1) INVESTIMENTI, per (i) perseguire interventi legislativi volti ad armonizzare le tante misure simili che favoriscono l'acquisto di beni strumentali, al fine di avere a disposizione una struttura normativa unica semplice e soprattutto diretta; (ii) agevolare gli investimenti, con lo strumento del credito di imposta, di tutti i beni strumentali. Non solo, quindi, attrezzature e macchinari, ma anche beni immobili come capannoni, uffici, magazzini, depositi e terreni agricoli da coltivare; (iii) utilizzare esclusivamente su scala nazionale, senza alcuna distinzione, una misura simile a quella conosciuta come INDUSTRIA 4.0, che ha dato sufficienti garanzie di affidabilità, allargando il suo campo di intervento, rifinanziandola e istituendo un'unica struttura di controllo per prevenire e combattere le frodi; (iiii) procedere, per favorire le aree meno sviluppate del territorio, con lo stabilizzare questa importantissima misura, la quale viene prorogata anno dopo anno dal 2017. Purtroppo, a quanto si legge nella risposta all'interrogazione parlamentare 18.1.2023 n. 5-00247, il Ministero dell'Economia sembra contrario alla stabilizzazione di questa norma. Cancellare questa misura sarebbe un grave errore politico, il quale arrecherebbe un enorme danno irreversibile per l'intera economia di queste aree. Tale misura, infatti, favorisce gli Investimenti nel Mezzogiorno, nei comuni del Centro Italia colpiti dal sisma, nelle zone economiche speciali (ZES) e nelle zone logistiche semplificate (ZLS). Con l'occasione, si segnala che il danno maggiore si riscontrerebbe soprattutto nel settore agricolo, forse l'ultimo settore trainante dell'economia del Mezzogiorno, il quale addirittura chiedeva con l'interrogazione parlamentare del 08.03.2022 n.

5-07072 un intervento migliorativo della legge in favore delle imprese agricole produttive di reddito agrario o dominicale escluse dall'agevolazione inspiegabilmente dai documenti di prassi dell'Agenzia delle Entrate.

- OCCUPAZIONE, soprattutto quella giovanile.

2. Le proposte di Anasf per nuovi crediti di imposta per agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro

3.1 Proposta per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo della consulenza finanziaria

Uno dei problemi più gravi che l'Italia si trova a fronteggiare ormai da anni e che è stato acuito prima dalla crisi finanziaria del 2008 ed oggi dall'emergenza COVID è sicuramente l'elevatissima disoccupazione giovanile. Questa priva il Paese di quelle che potrebbero essere le migliori risorse per una crescita economica costante e, complice anche l'innalzamento dell'età media degli italiani, contribuisce ad allargare la forbice tra le entrate tributarie e la spesa pubblica in tema di previdenza ed assistenza.

Sarebbe nel miglior interesse del Paese, varare l'iniziativa di incentivare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro e di favorire in ogni modo l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali.

In particolare per quanto riguarda i consulenti finanziari, che hanno ormai consolidato la propria funzione sociale di assistenza offerta alla clientela nella gestione dei propri risparmi, ci si è resi conto di come non ci sia un adeguato ricambio generazionale con l'ingresso di giovani nel settore.

Nella analisi su come coniugare una professione in crescita, per rispondere alla domanda del mercato e della società contemporanea, con la disponibilità di grandi quantità e qualità di giovani presenti sul mercato del lavoro, ci si è resi conto della necessità di creare stimoli verso i professionisti senior, affinché questi siano portati ad agevolare l'ingresso di nuove leve e a farle crescere mediante la condivisione di esperienze e competenze maturate negli anni.

Il risultato previsto sarebbe l'inizio di un processo virtuoso e continuativo di ricambio generazionale, che coniugherebbe esperienze consolidate e capacità tecnologiche e comunicazionali tipiche della cultura contemporanea, con conseguente azione di sviluppo della cultura finanziaria media nei cittadini, obiettivo ormai ineludibile e nel quale, purtroppo, l'Italia non brilla certamente nelle graduatorie europee e mondiali. Considerato il complesso delle funzioni sociali svolte, lo Stato può fare la sua parte fornendo alcuni benefici fiscali ai professionisti disponibili a diventare parte attiva nel processo ipotizzato, vincolati all'effettivo adempimento della funzione di sviluppo prevista.

L'azione di conoscenza della professione, inserimento nella stessa e sviluppo si articolerebbe in due passaggi:

- ✓ il tutorato curricolare universitario, pari a sei mesi, ed
- ✓ un biennio di avviamento alla professione, per un totale massimo di 30 mesi.

Tra i due periodi vi sarebbe la preparazione per il superamento dell'esame per l'iscrizione all'Albo professionale tenuto dall' Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari (OCF).

10

In dettaglio, il primo punto consentirebbe ai giovani interessati di ottenere un massimo di sei Crediti Formativi Universitari. Il secondo, risulta congruo all'avviamento assistito alla professione, unificato e compreso tra i limiti minimi e massimi previsti da norme e regolamenti vigenti.

È ipotizzabile che la crescita del settore porti a un fabbisogno incrementale dai 10.000 ai 15.000 professionisti nei prossimi 5 anni, oltre ad un ricambio generazionale tra il 5 ed il 10% dei consulenti finanziari attivi iscritti all'albo per anno nei prossimi 10 anni, quindi tra i 1.500 ed i 3.000 soggetti annui, numeri necessari in considerazione dell'età media degli iscritti all'Albo professionale, attualmente di circa 52 anni.

Va sottolineato, per l'erario, che i soggetti che verrebbero così inseriti nel mondo del lavoro svolgerebbero attività remunerata in modo certificato, con effettivo aumento futuro del gettito, tale da giustificare ampiamente i benefici fiscali concessi.

Al fine di favorire l'accesso dei giovani alla professione, ai consulenti finanziari senior che si impegnano ad accogliere presso le proprie strutture studenti in tirocinio di

formazione e orientamento, a fronte dell'attività formativa svolta verrebbe riconosciuto un credito di imposta pari ad euro 3.000.

Ai medesimi consulenti finanziari che svolgono l'attività di supervisione, di cui all'articolo 78 del Regolamento Intermediari emanato da Consob recante norme di attuazione del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n.58 in materia di intermediari, per un periodo dai 9 ai 24 mesi è riconosciuto un credito di imposta pari ad euro 6.000.

Nel caso in cui il consulente finanziario svolga, nei confronti del medesimo soggetto, sia il ruolo di soggetto ospitante nell'ambito dei tirocini che l'attività di supervisione il credito di imposta per l'attività di supervisione è aumentato ad euro 7.000.

Al fine di soddisfare quei controlli preventivi di cui si è detto nel paragrafo precedente l'attività svolta dal consulente finanziario quale supervisore viene attestata dall'intermediario finanziario per il quale esso opera.

3.2 Progetto previdenza complementare next generation

Un'altra misura volta a fornire un aiuto ai giovani, ma questa volta con un occhio al proprio futuro, è il progetto di previdenza complementare next generation.

Rispetto alle generazioni precedenti, da almeno 20 anni, i giovani spesso protraggono la fase formativa fino alla soglia dei 30 anni, altre fasce di popolazione giovanile entrano nel mondo del lavoro, ma con impieghi precari, intermittenti, part-time.

All'inizio specialmente, il reddito è generalmente basso e la contribuzione all'INPS è assai contenuta, sia per il lavoratore, che per il datore di lavoro, quindi "la dote previdenziale" è minima.

Se a questo aggiungiamo che attualmente la prestazione pensionistica pubblica è costruita interamente col metodo contributivo (e non retributivo), anche se nel tempo la retribuzione ai fini previdenziali crescesse, il peso della bassa contribuzione del primo periodo inciderà profondamente sull'assegno pensionistico.

Chi studia non ha reddito e non pensa certo alla previdenza (unica possibilità se è avviata dai genitori). Chi ha un reddito precario o insufficiente difficilmente accede a una

previdenza indeducibile. Chi lavora spesso ha una partita IVA, con tassazione agevolata al 5% o al 15%, senza la possibilità di dedurre oneri, come la previdenza complementare. Il decreto legislativo 252/2005 consente a chi sottoscrive un programma di Previdenza Complementare di dedurre fino a 5.164,57 euro all'anno dall'imponibile fiscale; ad esempio, chi ha un reddito lordo di 33.500 euro, e versa il massimo deducibile, ha un vantaggio fiscale di 1.962 euro ($5.164 \times 35\% = 1.808$ euro); chi versa 3.000 euro e ha 25.000 euro imponibili ha uno sgravio fiscale di 1.394 euro ($3.000 \times 25\% = 750$ euro). Al momento della prestazione, sulle somme dedotte, lo Stato si riprende una parte della deduzione, che varia dal 15% al 9% per i programmi più lunghi. Per gran parte dei giovani questo schema è improponibile, o perché il reddito è troppo basso, oppure perché opera con un regime fiscale che impedisce la deducibilità della parte di reddito destinata a Previdenza Complementare.

Gran parte delle nuove generazioni, ma anche dei 30-40enni, sono esclusi da una previdenza seria, specialmente da quella Complementare. Se questo è un problema per le giovani generazioni, e per la coesione sociale in generale (soprattutto nei prossimi decenni), una concreta proposta di soluzione è utilizzare lo strumento del credito di imposta. Occorre pertanto prevedere che l'aderente a una forma di Previdenza Complementare, che non ha la possibilità di dedurre le somme investite in Previdenza, possa optare per un credito di imposta del 30%, da cedere alla Compagnia di Assicurazione o alla SGR che gestisce la forma di Previdenza complementare a cui aderisce. Di conseguenza, la Compagnia o la SGR incrementa la posizione dell'aderente di un importo pari al credito di imposta ricevuto.

Se l'aderente versa 3.000 euro all'anno, l'investimento effettivo nella sua posizione sarà di 3.900 euro ($3.000 + 30\%$ di 3.000), investendo, in aggiunta al versato, quanto riconosciuto come credito d'imposta, allineandosi per altra via alle condizioni di chi riceve un incentivo (la deducibilità) se investe parte dei risparmi in Previdenza Complementare.